

S'apre domani la sessione che deve decidere la riforma del Consiglio di sicurezza. Americani irritati

Al via la battaglia dell'Onu Dini: non ci faremo umiliare

La proposta delle Casa Bianca di far entrare solo Germania e Giappone osteggiata dall'Italia e dal gruppo dei paesi non-allineati. Difficile qualsiasi compromesso. Ma il ministro degli Esteri italiano è ottimista: troveremo una soluzione valida.

Tirana senz'acqua Rischio epidemie

Il recente attentato all'acquedotto di Tirana sta mettendo in ginocchio la capitale albanese e i rischi di epidemie vanno ad aggiungersi a quelli che comporta una situazione politica resa ancora più insicura dalla sparatoria di giovedì scorso al parlamento. «I rischi di epidemie sono reali» ha detto all'Ansa il professor Kristo Pano, primario del reparto malattie infettive del centro universitario ospedaliero di Tirana, aggiungendo che «il livello igienico-sanitario di Tirana è molto basso e ciò comporta il rischio di infezioni intestinali, dissenteria, epatite A e perfino colera». In molti quartieri della capitale albanese l'acqua viene erogata con regolarità solo per un'ora al mattino verso le quattro. Nelle abitazioni si riempiono le vasche e nelle strade dei quartieri periferici, a Kombinat, a Kinostudio (la cineteca albanese) file di donne assonate, munite di ogni tipo di recipienti, ripropongono immagini già viste nell'Italia dell'immediato dopoguerra e, più di recente, a Sarajevo. La situazione è aggravata da quanti si allacciano abusivamente ai due condotti principali non danneggiati dall'attentato: per lo più capomastri di cantieri edili ma anche semplici privati che usano l'ormai preziosa acqua per il loro orto o per lavare l'auto. C'è poi il problema provocato dalla contiguità della rete fognaria ai condotti dell'acqua: due sistemi obsoleti, condutture metalliche che il tempo ha arrugginito e reso porose. Il rischio di inquinamento dell'acqua potabile non è più un'ipotesi remota, dicono fonti mediche albanesi. Il nuovo acquedotto che una ditta italiana sta costruendo a partire dalla diga di Bovilla, sarà pronto solo fra otto, nove mesi e nel frattempo la popolazione della capitale fornirà ulteriori prove della sua abilità nell'arte di arrangiarsi già dimostrata nei mesi dell'insurrezione. «Nel reparto di malattie infettive» dice il prof. Pano, «l'acqua viene erogata solo ai primi due piani; per il fabbisogno del terzo piano ci pensano le infermiere che, sveglia all'alba, riempiono d'acqua vasche e lavandini».

NEW YORK. Confronto su progetti di riforma, non «questione di vita o di morte». A poche ore dall'inizio al Palazzo di Vetro di New York della campagna d'autunno sulla riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - proposta italiana contro proposta Usa -, il ministro degli Esteri Lamberto Dini conferma che una riforma che escludesse l'Italia dal «governo» dell'Onu è una ipotesi «inaccettabile». Il ministro rifiuta però toni da «guerra fredda». Primo, spiega Dini (già a New York), perché l'Onu «non è solo il Consiglio di sicurezza» e ci sono tante altre gravi questioni di discutere, «dal funzionamento dell'organizzazione, al suo finanziamento, alla crisi regionali» (tre delle quali riguardano da vicino l'Italia: ex Jugoslavia, Albania, Medio Oriente); secondo, perché c'è consapevolezza, da parte di molti Paesi, che la riforma del Consiglio è cosa da non fare affrettatamente. «Al momento non pensiamo che si sia vicini ad una soluzione. C'è ancora da discutere, da dibattere; e alla fine emergerà la proposta equilibrata che potrà raccogliere il consenso, cioè la maggioranza qualificata, richiesto per cambiare gli statuti dell'Onu», ha detto Dini.

L'Italia propone che ai membri attuali del Consiglio di Sicurezza (cinque permanenti con diritto di veto e dieci non permanenti a rotazione

«lenta») si aggiunga una categoria intermedia formata da una decina di «membri non permanenti a rotazione accelerata» da scegliere tra potenze «medie» dei Paesi industrializzati (tra cui Germania, Giappone e Italia) e di quelli in via di sviluppo. L'idea di un'Onu dotata di un «esecutivo» più rappresentativo dei 185 Paesi membri, e quindi più democratico, piace a molti, al punto che un'ottantina di governi di Paesi, soprattutto del Movimento dei Non Allineati, l'ha valutata positivamente. Gli Stati Uniti, che da tempo sostenevano l'ingresso nel Consiglio, come membri permanenti e con diritto di veto, di Germania e Giappone, sono rimasti sulla loro posizione. Anche se, visto l'apprezzamento di molti Non Allineati per la proposta italiana, hanno pensato di cercarne a loro volta il consenso proponendo che l'ingresso di Giappone e Germania come membri permanenti (a senza diritto di veto) sia accompagnato da quello di quattro «membri permanenti a rotazione» scelti in rappresentanza di Europa Orientale, Africa, Asia, America Latina. Secondo gli Usa, con l'ingresso nel Consiglio, Germania e Giappone saranno invogliati a sostenere più attivamente, sui piani politico e finanziario, le attività dell'Onu. È stato facile, per l'Italia, denunciare la pretesa di una tesi Usa: l'Italia sa-

rà dall'anno prossimo il quinto contributore delle Nazioni Unite. Inoltre ha già avuto un importante ruolo in missioni di pace di grande delicatezza e difficoltà, ultime in ordine di tempo in Somalia, ex Jugoslavia e, soprattutto, Albania. Con la riforma americana, l'Italia subirebbe una significativa perdita di «status», in quanto finirebbe nel quarto gruppo; una soluzione inaccettabile, come lo sarebbe la sua esclusione dall'«Euro». Anche i Non Allineati denunciano l'inequità di una riforma «su misura» per il successo dell'Intesa Usa - Giappone - Germania. Il loro movimento respinge l'ipotesi di soluzioni affrettate, indica come priorità la regolamentazione del diritto di veto e il miglioramento delle procedure di lavoro. Sull'ampliamento, i 113 Non Allineati chiedono che si decida in una prima fase solo sui punti sui quali c'è accordo (segni non permanenti aggiuntivi) e si continui il confronto dove c'è contrasto (membri permanenti). Posizione, questa, che l'Italia potrebbe sostenere per bloccare gli Usa, se questi insisteranno perché l'Assemblea metta ai voti una risoluzione-quadro che stabilisca che l'ampliamento deve essere centrato sui membri permanenti, rinviando a quando saranno stati scelti i possibili titolari della definizione del loro status effettivo.

Ziuganov, Lebed e Zhirinovskij si offrono come alleati

Nasce il partito dei generali «Via Eltsin entro fine anno»

Il fondatore è Lev Rokhlin, ufficiale fuoriuscito dal gruppo del premier Cernomyrdin. Il programma: restituire forza e dignità all'esercito russo.

MOSCA. Il congresso costitutivo del Movimento in appoggio dell'esercito si è concluso a Mosca con l'impegno a premere «attraverso le vie legali per la destituzione del presidente Boris Eltsin». Il leader della formazione, il generale Lev Rokhlin, ha sottolineato che «l'obiettivo prioritario è ottenere entro la fine dell'anno le dimissioni del capo dello stato», indurre «il popolo a un'azione pacifica di protesta a livello nazionale per costringere il presidente ad abbandonare l'incarico». La battaglia sarà condotta utilizzando solo e soltanto «metodi costituzionali», anche se il Movimento si riserva il diritto a «una risposta adeguata» nel caso che i vertici dello stato non rispettino le regole del confronto politico. Rokhlin, che è anche deputato, ha quindi tracciato il programma: «rafforzare la capacità difensiva del paese, creazione di forze armate moderne, protezione sociale dei militari e rinascita della nazione». E ha rimarcato che «il principale ostacolo al conseguimento di questi obiettivi è il presidente, comandante in capo dell'esercito». La formazione di Rokhlin mira a coagu-

lare il malcontento dei militari, ma al congresso erano presenti i massimi dirigenti dell'opposizione, dal leader comunista Ghennadi Ziuganov all'ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij. Entrambi hanno manifestato il proprio appoggio alle parole d'ordine del Movimento e si sono impegnati a premere per l'uscita di scena di Eltsin e la formazione di un governo che goda della fiducia popolare.

Nel suo intervento davanti agli oltre mille partecipanti al congresso, Ziuganov ha annunciato manifestazioni di protesta a difesa dell'onore e della dignità del popolo russo e ha ripetuto che il parlamento non ratificherà il trattato di riduzione delle armi nucleari Start II. All'assise hanno preso parte anche Alexander Korzhakov, l'ex responsabile della sicurezza di Eltsin rimosso dall'incarico l'anno scorso; l'ex ministro della Difesa Igor Rodionov, destituito qualche mese fa perché restio alla riforma delle forze armate; i generali Valentin Varennikov, Alexander Achalov e Albert Makashov, che finirono in carcere per aver organizzato la resistenza armata alla dissoluzione del parlamento nel-

l'ottobre del 1993. Il Movimento è stato inoltre appoggiato dal generale a riposo Alexander Lebed, che l'anno scorso finì terzo nel primo turno delle presidenziali e ha già annunciato la sua candidatura nel 2000. A questa offerta di alleanza, Rokhlin ha risposto in modo problematico, lasciando intendere che a suo avviso Lebed mette i propri interessi personali al di sopra di quelli del paese.

In apertura dei lavori, un gruppo di delegati aveva chiesto che la bandiera russa fosse sostituita da quella comunista, ma Rokhlin si è opposto. Il leader del Movimento, un generale a riposo che si guadagnò grande rispetto come comandante delle truppe russe nella prima fase del conflitto ceceno, militava in Nostra casa Russia, il partito del primo ministro Victor Cernomyrdin. Ne ne era stato espulso qualche settimana fa per aver invocato esplicitamente le dimissioni di Eltsin e aver criticato il progetto di ridimensionamento delle forze armate. Rokhlin conserva l'incarico di presidente della commissione Difesa della Duma, la camera bassa del parlamento.



Clinton e Gore all'esame del ministro della giustizia

Salto di qualità per lo scandalo delle telefonate illecite fatte tra il 1995 e il 1996 da Bill Clinton e Al Gore a finanziatori del partito democratico utilizzando strutture pubbliche: il presidente americano e il suo vice sono sotto esame formale da parte del ministero di

giustizia che potrebbe decidere di nominare un procuratore indipendente che indaghi sui presunti illeciti. La messa in stato d'accusa potrebbe essere assai remota, ma il danno d'immagine per i due rischia di essere notevole. La Casa Bianca ha confermato questo pomeriggio che da venerdì scorso è ufficialmente sotto esame la posizione del presidente. Il ministro Janet Reno ha trenta giorni di tempo per decidere se le prove contro Clinton sono tali da rendere necessario l'avvio di una vera e propria indagine preliminare, al termine della quale potrebbe essere nominato un procuratore indipendente. Lanny Davis, uno dei legali di Clinton, ha detto che la Casa Bianca «continuerà a cooperare con il dipartimento della giustizia, facendo sì che riceva tutte le informazioni di cui ha bisogno. Siamo certi che nessuna legge è stata violata». Fino ad oggi l'inchiesta era andata avanti nel sostanziale disinteresse della pubblica opinione americana e con lunghe audizioni alla commissione del Senato.

Spd giù, Verdi su Amburgo apre l'anno elettorale tedesco

BERLINO. Oggi la città-stato di Amburgo voterà per il rinnovo del parlamento regionale: l'esito del voto deciderà non soltanto del futuro politico di questa ricca città anseatica, da 40 anni roccaforte socialdemocratica (Spd), e del borgomastro premier Henning Voscherau, ma fungerà anche da preludio alle elezioni generali che si terranno fra un anno in Germania dopo varie consultazioni regionali e comunali. A votare sono chiamati 1,2 milioni di abitanti, su 1,7 complessivi di questa metropoli settentrionale la cui ricchezza gravita attorno al porto (il secondo in Europa dopo Rotterdam e il settimo al mondo). Snodo di commerci, capitale dell'editoria, Amburgo è la meno tedesca - e la più inglese - fra le città in Germania e fra quelle più opulente e eleganti, riconoscimento quest'ultimo che si contende con la renana Duesseldorf. In Europa detiene il primato della regione più ricca dell'Ue. Da 40 anni la Spd è partito egemone ad Amburgo. Alle ultime elezioni anticipate del '93 ha avuto il 40,4% dei voti, il suo peggior risultato dal dopoguerra (48% nel '91). Anche la Cdu (il partito democratico cristiano del cancelliere Helmut Kohl) ha segnato nel '93 il record negativo dal '45 con il 25,1% (35,1 nel '91). Attualmente la Spd governa con la «Statt-Partei» (partito-invece), gruppo indipendente di centro formatosi pochi anni fa che ha raccolto nel '93 il 5,6% dei voti.

Il sindaco-reggente non ha però specificato quale sarà la soglia al di sotto della quale si dimetterà anche se secondo i calcoli di un giornale sarebbe il 38,5%. Voscherau, che gode di altissimi indici di popolarità nella regione grazie anche alla sua recente crociata per un rinvio dell'Euro e paralo referendum sull'Ume, ha il fascino del tribuno popolare unito a quello della bella presenza e dell'oratoria, qualità questa ereditata dal padre attore. Benché con poca pratica del palazzo a Bonn, Voscherau, coordinatore per la finanza della Spd, è dato da molti come ministro in un ipotetico governo Spd: alle finanze, o agli interni se non addirittura cancelliere se dovesse finire come il famoso terzo fra due contendenti nella sfida a Kohl, il leader Spd Oskar Lafontaine e il premier della Bassa Sassonia Gerhard Schroeder. A guidare la Cdu ad Amburgo è Ole von Beust, 42 anni, giovane speranza del partito del cancelliere anche se spesso ha fatto la fronda assieme al gruppo dei dissidenti dei «giovani selvaggi». Per i 121 seggi concorrono 24 fra partiti e gruppi, inclusi gli estremisti di destra «Republikaner». I sondaggi prevedono una conferma della Spd al primo posto, anche se con qualche calo, una ripresa della Cdu al 29,30%, un aumento dei Verdi sul 15% (13,5% ora) e una uscita di scena della Statt-Partei perché non cela farebbe a superare lo sbarramento del 5% per l'ingresso in parlamento.

Singolare iniziativa di una cinquantina di albergatori di Malindi

Kenia, gli italiani offrono vacanze gratis «La stampa denigra, qui non c'è guerra»

ROMA. Malindi è una sorta di «enclave» italiana in terra africana, la comunità di connazionali è molto numerosa e controlla importanti attività economiche. La vicina Mombasa è stata, nell'agosto scorso, l'epicentro della rivolta che rischia di rovesciare il quasi ventennale regime di Daniel Arap Moi; le vittime degli scontri, originati dalla fame che ha esasperato le rivalità tra i diversi gruppi etnici, sono state ufficialmente una sessantina, e probabilmente molto di più. Ciò ha prodotto un forte contraccolpo sul turismo che rappresenta la principale entrata del Kenia. Le prenotazioni sono saltate e dall'Europa sono arrivate migliaia di disdette. Per correre ai ripari una cinquantina tra albergatori e operatori turistici italiani hanno lanciato una singolare iniziativa tesa a dimostrare che in Kenia la vacanza è assicurata. Il «comitato permanente di crisi di Malindi», formato dagli italiani che lavorano nel turismo, intende infatti «offrire il viaggio ed il soggiorno totalmente gratuiti» a circa «300-400

fortunati che verranno raggiunti da un'intensiva promozione di stampa in Italia». L'obiettivo - dice il comitato - è quello di creare «300-400 testimonianze di cittadini italiani che abbiano trascorso una piacevole e sicura vacanza» a Malindi e nelle due vicine località balneari di Watamu e Mambui. Fin qui l'offerta degli albergatori che tuttavia non rinunciavano all'immacabile requisitoria contro la stampa che, illustrando quanto avveniva in Kenia, ha svolto una «campagna denigratoria» e quando dovrà vedersela con le iniziative dei legali che promuoveranno «cause penali e civili» per punire i presunti diffamatori. Non è chiaro quali siano i giornali nel mirino degli albergatori. Ultimamente la stampa internazionale ha dedicato largo spazio allo scontro in atto nel paese africano. Il quotidiano spagnolo El Pais ricorda ad esempio che Amnesty International teme che in Kenia possa ripetersi una tragedia umanitaria simile a quella dello Zaire (ora Congo). Il dittatore Daniel Arap Moi governa

il paese ininterrottamente dal 1982 e il suo partito Kanu (Unione nazionale africana del Kenia) regna dal 1982. Nel 1992 il governo ha concesso un formale multipartitismo, senza tuttavia attenuare le repressione. La Commissione per i Diritti umani ha lanciato quest'anno una campagna contro gli omicidi politici. Tra il 1994 ed il 1996 316 persone sono state eliminate dalla polizia politica. La tortura e la violenza politica sono un male endemico. La ribellione della scorsa estate a sconvolse la regione di Mombasa e la capitale Nairobi. Ultimamente Arap Moi ha mostrato l'intenzione di trattare con l'opposizione che ha reagito dividendosi. Leader quali Kenneth Matiba invitano a boicottare le elezioni che si potrebbero tenere entro l'anno, mentre Mwai Kibaki sostiene il dialogo con il regime. E mentre i capi discutono gli albergatori intendono richiamare i turisti che - dicono - hanno inviato la didteta nel 98% dei casi.

Toni Fontana

Polonia oggi alle urne per le elezioni legislative. In primo piano il successore di Walesa

Solidarnosc prova la rimonta

Per i sondaggi i due maggiori partiti sono praticamente alla pari. Rischia il governo del presidente.

VARSAVIA. Ventotto milioni di elettori polacchi sono chiamati oggi alle urne per scegliere fra i 6574 candidati coloro che occuperanno i 460 seggi della camera dei deputati, e fra altri 520 concorrenti i futuri senatori.

Il presidente della Repubblica Aleksander Kwasniewski, che due anni subentrò nella carica al leader storico di Solidarnosc Lech Walesa, venerdì sera si è rivolto alla nazione con un discorso televisivo, a campagna elettorale chiusa, nel quale ha elogiato il governo ed il parlamento uscente a maggioranza postcomunista, per aver dato alla Polonia sviluppo e stabilità nei quattro anni di legislatura dal 1993 ad oggi. L'intervento non è piaciuto alle forze di opposizione che l'hanno giudicato troppo sbilanciato a favore di Alleanza della Sinistra democratica (Sld).

Le ultime previsioni statistiche, pubblicate da alcuni dei maggiori giornali locali (Gazeta Wyborcza, Zycie, Rzeszpospolita), hanno dato

ancora una volta quasi alla pari la sinistra ex-comunista e gli sfidanti di Azione elettorale Solidarnosc (Aws). La competizione si è inasprita nelle ultime giornate dopo una campagna elettorale priva dei veleni che avevano caratterizzato le legislative del 1993 e le presidenziali del 1995.

Il leader di Aws Marian Krzaklewski, succeduto a Lech Walesa alla guida dell'opposizione che si richiama a Solidarnosc, punta al sorpasso di Sld dopo la clamorosa sconfitta subita dalla destra nel 1993. «La gente è scontenta dei postcomunisti che hanno dato uno sviluppo economico al Paese solo in cifre», dice Krzaklewski. La Sld ribatte che Aws è un blocco pericoloso che, vincendo, regalerebbe alla Polonia instabilità e stagnazione politica ed economica. «Anche l'Occidente ha paura di una vittoria di Aws», ha detto il premier Wlodzimierz Cimoszewicz, presidente del Comitato elettorale di Sld. Sld e Aws sono i due poli in cui si

riflette la spaccatura della società polacca. Nel blocco sociale che sostiene Alleanza della sinistra democratica vi sono varie componenti, compresi gli anziani nostalgici delle condizioni di maggiore sicurezza sociale dell'epoca comunista, e gli ex-beneficiari dei privilegi della nomenklatura. Dall'altra parte tra i sostenitori di Aws si trovano anticomunisti e cattolici riluttanti all'europeismo e quasi tutti contrari all'aborto e al capitalismo selvaggio. Il problema principale è che nessuno dei due poli ha la forza per governare da solo e dovrà quindi unirsi ad uno dei partiti che supererà la soglia dei cinque per cento dei voti necessari all'ingresso in Parlamento.

Nella scorsa legislatura il partito dei contadini con il 15,4 per cento riuscì ad essere il secondo partito in parlamento e divenne il partner governativo di Sld. Ma il partito contadino ha svolto una politica eccessivamente protezionistica nei confronti degli interessi degli agricoltori, ed ha addirittura chiesto la sfiducia al

governo di cui faceva parte, un mese prima delle elezioni. I sondaggi lo danno in calo.

Questa volta l'ago della bilancia potrebbe risultare l'Unione della Libertà (Uw). Il suo presidente, Leszek Balcerowicz, autore della cosiddetta terapia d'urto per il risanamento economico dopo la caduta del comunismo nel 1989, ha presentato, nell'ambito di una campagna gestita professionalmente, un secondo piano per la rapida crescita del paese. L'Uw, unaforza di centro, potrebbe ottenere i voti degli indecisi e balzare fino al 15 per cento. A questo punto potrebbe decidere se dare il suo contributo ad una coalizione di governo imperniata su Alleanza elettorale Solidarnosc, oppure accordarsi con la Sld.

Previsioni incerte sul risultato che potrebbero ottenere altre formazioni minori in crescita come il Partito per la ricostruzione della Polonia (di destra), l'Unione del Lavoro della sinistra post Solidarnosc ed il partito dei Pensionati.